ff per il giveaway di Shadowhunters.it

Consegna: fanfiction che contenga un missing moment sulla famiglia Blackthorn, con i diversi punti di vista, ambientato tra Città del fuoco celeste e Signora della mezzanotte.

**Buon Natale Blackthorn**

*di Gaia, aka Earthscale*

*per Katia*

Helen si strinse più stretto lo scialle attorno al busto, mentre candide nuvolette si formavano di fronte a lei ad ogni respiro.

Era seduta da quelle che le sembravano ore - ma in realtà pochi minuti, il freddo era troppo pungente per poterlo sopportare così a lungo senza rune - in quel piccolo cortile abbandonato affacciato sul mare che aveva eletto a suo rifugio quando la disperazione e la nostalgia erano troppo forti.

Di solito ci arrivava correndo, odiando sé stessa, per essere lì, per aver costretto Aline ad essere esiliata con lei, e per aver abbandonato i suoi fratelli. Poi però osservava l'oceano che impetuoso e glaciale si buttava sugli scogli sotto di lei, come tentando di conquistare la piccola isola, fallendo ogni volta ma ritendandoci con più vigore dopo pochi secondi. **(1)** Le ricordava casa, per quanto l'oceano artico potesse ricordare Malibù.

< Sapevo di trovarti qui > .

Helen non ebbe bisogno di girarsi. Aveva imparato a riconoscere la voce di Aline fin dal loro primo incontro, e comunque era l'unica in quel posto dimenticato dal mondo che sarebbe andata a carcarla.

< Helen, rientriamo. Fa freddo, è buio, sono le... quattro, le quattro di pomeriggio! Per l'Angelo, cosa darei per un po' di sole... > **(2)**.

Poi però si sedette accanto a lei, appoggiando la testa alla sua spalla.

< Ma alla fine non ne ho bisogno, ho te, e tu mi basti. Sei il mio sole nella notte polare >

< Anche tu lo sei per me Aline, se fossi qui da sola... io... > Helen sospirò, non sapendo neanche come concludere la frase.

< Sai che giorno è oggi Aline? >

< Uhm... no. Ho perso il conto, è notte da troppo tempo... >

< Manca una settimana a Natale. Il primo Natale che passeremo separati... > .

Aline l'abbracciò e rimase con lei a guardare quel poco di oceano che le luci della fortezza dietro di loro pemettevano di vedere.

< I miei fratelli, non oso immaginare come sarà per loro... >

< Sono forti, Julian è forte, non permetterà che passino un brutto Natale, ne sono sicura >

< È che noi abbiamo le nostre tradizioni, cose che abbiamo sempre fatto... è solo un bambino, e so che proprio perchè è forte che cercherà di accollarsi tutto il Natale, ma è il mio fratellino ...mi sento così in colpa >

< Per la millesima volta, non è colpa tua se siamo qui. E deprimerci non migliorerà la situazione, dobbiamo essere forti, per noi e per loro. I tuoi fratelli non vorrebbero vederti buttare via le giornate a stare qui a congelare, e io neanche. Adesso andiamo, ho una cosa per te. Volevo aspettare ma credo che tu ne abbia bisogno ora, andiamo a cercare una bella conchiglia! >

< Regalo di Natale in anticipo? > chiese Helen alzandosi.

< Suppongo di sì a questo punto, forza, abbiamo molto da fare! > .

E rientrarono mano nella mano, lasciando dietro di loro l'ennesima onda glaciale dell'oceano Artico che finiva la sua corsa sugli scogli di Wrangel.

**(1) *in realtà in inverno il mare attorno all'isola è ghiacciato, diciamo che ho preso una licenza artistica***

**(2) *in quella zona la notte polare dura da metà novembre a fine gennaio, più o meno***

> <> <> <> <> <> <> <> <> <

Julian aprì gli occhi e la prima cosa che vide riuscì a scacciare l'incubo che lo aveva oppresso fino a quel momento.

Gli occhi di Emma.

La sua migliore - unica - amica aveva il viso ad un soffio dal suo, e una mano ancora appogiata alla sua spalla dopo averlo scosso.

< Ti sei addormentato qui, di nuovo, e non sembrava un sogno felice... > .

Julian si guardò attorno scoprendosi ancora nella stanza di Tavvy. Il piccolo la sera prima non riusciva ad addormentarsi e Julian lo aveva cullato per ore, fino a che sfinito non era crollato accanto al lettino, dormendo con la schiena contro le sbarre.

< Emma, che ore sono? >

< Le due di notte. Stavo passando e ti ho visto agitarti, oltre al fatto che ti rovini la schiena a stare così contro il lettino >

< Hai ragione > .

Julian si alzò e come a sottolineare le parole di Emma la schiena gli mandò una fitta.

Uscirono dalla cameretta in silenzio, socchiudendo la porta dietro di loro. Senza una parola si diressero alla stanza di Julian, la più vicina tra le due.

< Che ci facevi in giro a quest'ora? >

< Mi sono addormentata in camera di Drusilla dopo averle letto una storia > ammise lei imbarazzata per essere crollata dal sonno.

< Avrei dovuto farlo io, grazie. I gemelli? >

< Li ho controllati venendo in qua, tutto apposto, *loro* dormono bene ora > .

Sia Emma che Julian avevano ancora incubi su quella tremenda notte ad Alicante, Dru soffriva d'ansia e non riusciva ad addormentarsi da sola, similmente a Tavvy. Se non altro i gemelli si facevano forza tra loro.

Si buttarono sul letto di Julian senza neanche entrare sotto le coperte, sfiniti.

< Ho sonno >

< Lo so, anch'io. Non credevo che fare il genitore fosse così stancante... >

< Non devi fare tutto da solo, ci sono io, e c'è Diana, Arthur... > .

Julian la fermò, con una leggera sfumatura di fastidio nella voce.

< Lascia stare, non provo neanche più a renderlo partecipe, evidentemente non gli interessano queste cose... se non altro non si mette in mezzo > *E non sembra interessato neanche agli affari dell' Istituto, se è per questo, ma non posso accollarti anche questo peso Emma.*

< Grazie per tutto l'aiuto che mi dai, se non fosse per te io- >

Emma lo interruppe.

< Jules >

< Sì? >

< Dormi >

< Si... > .

E così i due si addormentarono vicini, rasserenati l'uno dalla presenza dell'altra.

> <> <> <> <> <> <> <> <> <

La mattina dopo furono svegliati di soprassalto da Ty, che senza troppe cerimonie era entrato in camera di Julian non urlando, ma quasi.

Il ragazzo si tirò su di scatto, assieme ad Emma, pronti per affrontare qualsiasi pericolo. Quando però vide che era solo Ty la bionda si ributtò sul cuscino con un lamento.

< Ty, sono le 6 di mattina, perchè urli? >

< Devi fare i biscotti! >

< Cosa? Adesso? >

< Si, devono essere pronti per le 8.30, quando faremo colazione >

< Ed è proprio necessario? >

< Umh... Julian, non ti sarai mica dimenticato? Vero? >

< Certo che no... di cosa scusa? >

< I biscotti della Settimana di Natale, ovviamente > .

Emma aprì gli occhi di scatto, d'improvviso sveglia e inquieta. Julian deglutii nervoso.

< Non preoccuparti Ty, torna a dormire un paio d'ore > gli disse sorridendo.

Il bambino uscì rassicurato dalla camera, sotto il sorriso tirato del fratello.

< Emma. Che giorno è oggi? >

< Il 19 dicembre > .

Julian imprecò alzandosi dal letto e inforcando la porta della sua stanza per precipitarsi in cucina.

Emma era ancora sdraiata sul letto di Julian, riflettendo su tutte le conseguenze che quella visita matutina avrebbe portato.

Poi sospirò, si mise seduta stiracchiandosi e infine si alzò, seguendo l'amico in cucina.

E fu in cucina che Diana li trovò, due ore e venti minuti dopo.

Passati i primi tentativi poco riusciti di impasti e cotture i due erano riusciti a prendere un buon ritmo facendo diverse cotte, preparando abbastanza biscotti alla cannella per tutta la famiglia per una settimana buona.

La donna entrò incerta in quell'ambiente ormai irriconoscibile tra farina, uova rotte e pezze lasciate ovunque. Però l'odore era ottimo.

Emma e Julian stavano riempiendo un barattolo di latta con dei biscotti dalle forme natalizie. Erano coperti di farina e avevano vistose occhiaie di chi ha dormito poco e male.

< Posso avere delle spiegazioni? >

< Abbiamo appena finito i biscotti della Settimana di Natale > rispose Julian chiudendo il barattolo.

< Avete fatto abbastanza biscotti da qua a Natale? >

< Si > intervenne Emma, spostando il barattolo vicino ad altri sei uguali ma dai colori diversi < Probabilmente alla Vigilia saranno un po' vecchi, ma con tutto quello che abbiamo da fare è meglio se ci tiriamo avanti col lavoro >

< Credo si essermi persa un passaggio ragazzi >

< Noi abbiamo... delle forti tradizioni natalizie, mio padre non ha mai voluto interromperle, e i bambini se le aspettano. Io non me la sento di deluderli >

< Te l'ha chiesto Ty vero? >

< ...si > .

Diana cominciò a raccogliere pezze e guantoni gettati per la cucina, mentre Emma agguantò la scopa per pulire il pavimento.

< Quindi avete intenzione di prepare tutto il Natale da soli in una settimana? >

< Alla fine non sono così tante le cose da fare, il problema è che nel frattempo dobbiamo anche controllare i bambini >

< Arthur? > .

Julian fece una smorfia.

< Sai come è fatto, non voglio chiedergli di fare da baby sitter, mi basta che non mi rovini i piani per questa settimana. Per il resto possiamo arrangiarci > .

Diana ammirava Julian, così giovane, così risoluto. Poteva fare paura, ma per fortuna stava solo progettando un Natale sereno per i suoi fratelli, che sapeva l'Angelo quanto ne avevano tutti bisogno in quella casa.

< Allora magari per lavorare meglio è il caso che vi riposiate no? Diciamo che, in cambio di un po' di quei biscotti, stamattina siete esentati dalla lezione e potete recuperare del sonno. Ci state? > .

I due si guardarono per un secondo, prima di rispondere contemporaneamente a Diana.

< Andata > .

Alle 8.30 precise Ty portò la sua gemella e Dru con in braccio Tavvy in cucina.

< Avete fatto i biscotti? > chiese dubbioso.

< Direi proprio di si > rispose Julian aprendo il primo barattolo.

I bambini sorrisero e si misero al tavolo assieme ai ragazzi e alla loro istitutrice, dando ufficialmente il via alla Settimana di Natale.

Alle nove Diana portò i bambini nella classe dell' Istituto, mentre Emma e Julian si trascinarono fino alla camera di Emma, la più vicina, e si buttarono sul letto senza neanche spostare le coperte.

< Più tardi, dopo pranzo, devo salire a parlare con lo zio. Poi devo scendere in cantina a prendere le decorazioni, penso che le appenderò dopodomani. Tu puoi stare con i bambini? Diana deve andare nel pomeriggio. E bisogna cominciare a pensare ai regali e- >

< Jules >

< Si? >

< Dormi >

< ...Si > .

E i due poterono farsi quelle tre ore di sonno che permisero loro di uscire dallo stato catatonico.

Arthur ci aveva provato, ma tutto era così doloroso, ogni cosa al di fuori dei suoi studi gli procurava un male senza nome, impedendogli una vita normale.

Per anni aveva fatto finta di niente, riuscendo a reprimere la sofferenza come un buon Shadowhunter. Ma poi aveva cominciato a invecchiare, a stancarsi, e il dolore lo sopraffaceva.

Non c'era runa che potesse aiutarlo, nè Fratello Silente che fosse riuscito a trovare una soluzione.

Il suo era un danno irrimediabile che poteva solo essere arginato. A volte bastava poco, altre poteva solo dimenticare.

Inutile dire che la morte di suo fratello e l'attacco a Londra erano stati un colpo fatale.

Con l'emergenza successiva era riuscito a rimanere vigile, a convincersi che andare a Los Angeles dai suoi nipoti fosse una buona idea.

Una convinzione durata poco.

Non riusciva a occuparsi di loro, non riusciva a occuparsi dell' Istituto.

Arthur ci aveva provato, ma tutto era troppo doloroso.

L'unico modo che gli rimaneva per dimenticare il dolore, raggiunta la sua età e il suo livello di emaciazione, era dimenticare tutto. E così stava ricominciando a diluire la sua mente con gli studi, per allontanare la sofferenza.

Però a forza di dimenticare un po' alla volta si dimenticava anche di sè stesso.

Ogni tanto la situazione migliorava, si svegliava sereno e ritrovava il vecchio sè sotto tutte quelle cicatrici, ma in generale la situazione stava peggiorando.

Avrebbe dovuto occuparsi dell' Istituto, ma ci riusciva solo in parte, del resto se ne occupava qualcun'altro.

< Zio? > .

Il bambino più grande, lo riconobbe. Non lo aveva sentito salire, troppo perso nei suoi pensieri.

< Che succede ragazzo? > .

Il ragazzo in questione aveva uno sguardo determinato, però comunque non sembrava sicuro su cosa dire.

< Io... noi... Ecco, noi per Natale abbiamo delle tradizioni, e io voglio mantenerle. Quindi sono venuto a dirti che in questi giorni dovrò organizzare la festività, e questo comporta degli spostamenti e delle decorazioni e... >

Arthur aveva ascoltato, anche se il Natale gli faceva venire in mente il freddo delle notti della terra delle fate, solo e legato sotto la neve.

La parte più razionale di lui gli suggeriva domande e ordini come "Per l'Angelo, che giorno è oggi?" "In che consiste questa festività?" "Non inviatare gente, non posso sopportare altri sconosciuti a casa ora" "Non metterti nei guai" e, quella che più gli premeva anche se non voleva ammetterlo "sono invitato anche io?".

Ma la certezza di essere escluso gli ricordò ancora più dolore e solitudine, fu costretto a mettere tutto da parte, e così l'unica cosa che riuscì a dire fu:

< Non fate troppo baccano, e non invitate nessuno >

< L' Istituto ha smesso di tenere la festa di Natale da anni, e in ogni caso nessuno se la aspettarebbe data la situazione, credo > .

*L' Istituto di Londra era famoso per le sue feste di Natale...*

E la mente rovinata di Arthur lo portò di nuovo lontano, via dalla soffitta e via da Julian, che dopo non aver ottenuto una risposta si girò e scese dalle scale, con l'umore a metà tra il triste e l'irritato.

Triste perchè sapeva che lo zio aveva sofferto molto, irritato perchè era totalmente inutile e neppure lo ascoltava a quanto pareva.

Ma meglio così che averlo in mezzo, a cambiare le cose e a disorientare i bambini.

Per scendere in cantina passò dal salotto, dove i bambini in questione stavano seduti in cerchio assieme a Emma che si faceva raccontare i loro desideri per Natale. Erano un po' in ritardo per i regali ma si poteva ancora fare qualcosa. Il tempo era poco ma non finito, e lui non si sarebbe arreso.

Aveva ottenuto il permesso di fare a modo suo, e meglio non salire più in soffitta, rischiando di far cambiare idea a Arthur.

*Buon Natale zio*.

> <> <> <> <> <> <> <> <> <

La mattina successiva Emma si svegliò sola nel suo letto, e scoprì di aver dormito più del solito.

Non sapeva il perchè, dato che il giorno prima non aveva fatto nulla di stancante, a parte fare quattro chili di biscotti, pulire la cucina, preparare da pranzo, tenere i bambini per tutto il pomeriggio, fare le lavatrici e poi stenderle mentre Julian faceva da cena, mettere apposto le stanze dove i bambini avevano giocato, lavare Tavvy, portare a letto i gemelli e raccontare una storia a Dru. Non era crollata dopo la favola, ma si era trascinata fino alla cucina dove aveva discusso del piano d'azione assieme a Julian e Diana, che era poi andata a casa mentre lei e il ragazzo erano arrivati fino alla sua stanza dove si erano messi a dormire.

Realizzò in quel momento che Julian non era accanto a lei.

*Probabilmente si è già alzato per lavorare e non voleva svegliarmi ancora,* pensò.

Julian era allo stesso tempo così determinato e così dolce, la proteggeva sempre e faceva salire in lei il desiderio di proteggerlo, sempre e comunque, a sua volta. E qualsiasi cosa fosse successa, loro sarebbero stati assieme. Non avevano ancora fissato la data per la cerimonia parabatai, la situazione era ancora troppo complicata.

*"Perchè, tu ci vedi da qui a qualche mese organizzare un ricevimento? Aspettiamo almeno un altro anno direi!"* le aveva detto Julian solo qualche settimana prima, neppure volesse prendere - ancora - tempo.

E invece eccoli lì, a preparare il Natale in meno di una settimana.

Il loro primo Natale da soli.

Emma si rattristò per qualche secondo al pensiero, ma poi si fece forza: *Ascoltatemi Blackthorn, non permetterò che questo Natale sia triste, deve essere il nostro nuovo inizio! Julian, farò in modo che tu possa essere di nuovo felice, anche se per poco...*

Volenterosa di aiutare in qualsiasi cosa ci fosse in programma, Emma si alzò e si rese presentabile per la giornata.

Stava per uscire dalla camera quando si domandò dove potesse essere Julian che quello si materializzò nel suo campo visivo con un urlo.

Appeso fuori dalla finestra.

< Per l'Angelo, Jules! >

Aprì le ante all'aria fresca di metà dicembre. **(3)**

< Buongiorno Emma >

< Buongiorno Julian, posso sapere che ci fai legato come un salame fuori dalla finestra di camera mia? >

E così Julian le spiegò, mentre la ragazza lo aiutava a sbogliarsi dal cavo ed entrare senza finire di sotto, che vista la mancanze di vento e la temperatura piacevole aveva deciso di apprendere le luci natalizie sul tetto, come da tradizione, anticipando il lavoro del giorno successivo.

Però dopo i primi dieci mimuti il cavo aveva iniziato ad ingarbugliarsi e a sciovolare costringendolo a tornare sui suoi passi per rimetterlo a posto. Così aveva cominciato a trovarselo arrotolato addosso. Nel tentativo di toglierlo aveva urtato un alveare nascosto sotto una grondaia ("*devo toglierlo prima che se ne accorga Ty"*) e le api lo avevano mandato in confusione, facendolo finire ancora di più nelle lucine. Infine era caduto, ritrovandosi così appeso come un baccalà nelle luci natalizie, fortunatamente davanti a Emma.

< Era un lavoro da fare in due, perchè non mi hai chiamata? > chiese lei liberandolo dall'ultima lucina.

< Perchè dormivi così serenamente, una volta tanto. Non avrei permesso a niente al mondo di disturbarti > .

Emma nascose la - leggera, leggerissima - commozione sotto un sorriso furbo.

< Il fatto che io dorma troppo non ti dà il diritto di addobbarti come un abete! >

< Uhm, abete? ...aspetta, l'abete! Per l'Angelo! Dove lo trovo un albero di Natale al venti dicembre?! > .

E uscì di corsa dalla stanza, seguito da un Emma ancora pensierosa: *Jules, fai sempre così tanto per tutti noi. Voglio che questo Natale sia come vuoi, per i bambini. Per te, ti meriti di essere felice.*

**(3) *nota climatica: a dicembre la temperatura di Los Angeles ha una massima di 20' e una minima di 8', normalmente***

Tavvy era troppo piccolo per seguire le lezioni di Diana ma senza un'alternativa migliore anche lui passava le mattine di scuola nella classe dell' Istituto, spostandosi dal suo angolo morbido dove sonnecchiava e giocava alle ginocchia di Julian, o talvolta di Emma o Livia, sulle quali si metteva a disegnare.

Le parole di Diana per lui non avevano molto senso, e non capiva perchè dovessero stare così spesso tutti seduti ad ascoltarla, non era meglio giocare sulla spiaggia?

Tavvy stava per l'appunto disegnando una "spiaggia" appoggiato al banco di suo fratello mentre spargeva briciole di biscotto natalizio sulle sue ginocchia, quando Diana annunciò la fine di quella noia.

< Bene Blackthorn, grazie per essere stati attenti nonostante l'effervescenza natalizia. Detto questo, direi che possiamo ricominciare le lezioni verso il sette gennaio, così potete riposarvi un po' e... festeggiare il Natale > fece loro l'occhiolino.

< Magari a tempo perso ripassate le cose che abbiamo visto di recente, Emma in particolare rivediti il purgatico, gli insulti non sono un lessico sufficiente >.

Emma sbuffò leggermente, ma sembrava comunque di buon umore.

Tavvy alzò la testa verso Julian, aveva notato che di solito erano felici - o tristi o arrabbiati - allo stesso tempo.

Suo fratello gli sorrise e gli pulì la bocca dalle briciole, per poi rivolgersi a Diana.

< Diana, allora stai tu qui questo pomeriggio? >

< Si non preoccuparti, andate pure a fare compere in pace, ci penso io a questi piccoli delinquenti >

< Vengo anche io! > .

Tutti guardarono il Blackthorn più piccolo che si era alzato sulle gambe di Julian per guardarlo in faccia.

< Voglio anche io! Con Julian! Negozi! >

< Ma Tavvy, è noioso andare a fare compere, stai qui che altrimenti poi ti annoi... > provò a rabbonirlo Emma, ma il bambino era irremovibile.

E Julian cedette, acconsentendo a portarlo con sè.

*Oggi vado in giro con Julian! Evviva!*

Il viaggio era stato noioso, ma aveva promesso di fare il bravo e quindi non si era lamentato più di tanto.

Lui e Julian si erano preparati e subito dopo pranzo avevano tirato fuori dal bagagliaio della macchina di Diana una bicicletta nera con un seggiolino già attaccato dietro.

< Il mio regalo di Natale in anticipo, in attesa che prendiate la patente e possiate usare la macchina dell' Istituto > aveva detto ad uno sbalordito Julian.

Anche Tavvy era stupefatto, ma l'eccitazione di essere su quel nuovo e strano mezzo di trasporto era scemata dopo pochi chilometri.

Julian era lento e il paesaggio tutto uguale, c'era poca gente in giro (salvo un pazzo con una decappotabile color melanzana che li aveva superati bombardandoli con canti di Natale a tutto volume, ma era Los Angeles, niente di troppo strano alla fine) in più gli arrivava il vento in faccia e lo infastidiva.

< Hai freddo Tavvy? >

< No. Quando arriviamo Julian? >

< Tra poco > .

E in effetti una decina di minuti dopo si erano fermati ed Julian lo aveva tirato giù dal seggiolino.

< Adesso Tavvy fai il bravo e dammi la mano, intesi? > .

Il bambino fece come richiesto e superò assieme a Julian la baracca di legno che gli bloccava la visuale, scoprendo così che il parcheggio dove si erano fermati era pieno di alberi di Natale.

*Che bello! Voglio quello, no quello! No,...*

< Mi scusi, dove sono gli alberi piccoli? > chiese suo fratello ad un signore con un cappello rosso con un batuffolo bianco sulla punta.

< Piccoli, ne sono rimasti pochi... Senti, ormai mancano solo cinque giorni a Natale, ti posso fare uno sconto su quelli medi ragazzo >

< Ecco, io... > fece Julian guardando dietro di sè.

L'uomo si sporse ed emise un flebile "ah" alla vista della bici.

< In effetti è un problema, ma non preoccuparti, mi è rimasto qualcosa della misura giusta per il vostro bolide > e con un occhiolino fece loro strada verso alberi sempre più piccoli, con grande dispicere di Tavvy.

Di alberi piccoli in effetti ne erano rimasti solo cinque, e non erano neppure tanto belli. Julian aveva chiesto il parere del fratellino per ogniuno di loro, ma erano stati tutti bocciati.

< Sicuro che non puoi passare a farti prendere dai tuoi genitori? Ti dò un albero medio al prezzo di uno piccolo >

< I miei genitori... non ci sono, e mia zia è a casa con gli altri fratelli... > .

Tavvy si allontanò leggermente, in cerca di qualcosa di meglio di mini abeti gialli o senza aghi. In lontantanza sentì dire il signore "se vuoi ho un amico che vende bonsai". *Che erano poi i bonsai?!*

Ancora una svolta e se lo trovò davanti, verde e perfetto.

< JULIAN! > .

Il fratello arrivò di corsa con il tipo dall'amico-bonsai al seguito.

< Tavvy! Ti avevo detto di starmi vicino! >

< L'ho trovato! > .

Julian guardò l'albero.

< Mi dispiace, è troppo grande. E poi è rotto, non vedi che ha la punta storta? >

< Mi piace il verde! > .

L'occhio critico di Julian notò che il fratellino aveva ragione, anche se rotto, quell'abete aveva una sfumatura di verde migliore rispetto agli altri, come un accenno di foresta innevata, un colore festivo e pieno.

< Forse ho la soluzione per voi! > disse allora ridendo il signore.

Dieci minuti dopo i due fratelli stavano tornando all' Istituto con *la punta dell'albero* legata dietro a Tavvy. Il commerciante era stato ben felice di tagliarla per loro, ottenendo un albero della giusta misura e da un bel colore.

"Sono felice di sbarazzarmene" aveva detto "così rotto non se lo sarebbe preso nessuno!".

Julian e Tavvy erano partiti in bici da una decina di minuti e Emma ancora non si era ripresa dallo shock, *abbiamo una bicicletta. Un passo avanti verso l'indipendenza.*

E a proposito di indipendenza lei stava ancora aspettando il suo passaggio. Il piano originale prevedeva che andasse assieme a Julian a fare acquisti, ma quella mattina si era ricordato che mancava l'albero e avevano deciso di dividersi i compiti. Il ragazzo le aveva lasciato 150$ per prendere tutti i regali, e aveva carta bianca - seguendo però quanto i bambini le avevano detto il giorno prima - .

*Chissà se Arthur si è accorto che Julian gli ha preso i soldi...* Emma non era del tutto sicura che avrebbe approvato, ma era anche vero che non lo conosceva bene, nonostante tecnicamente vivessero assieme da diversi mesi.

Il rumore di una radio a tutto volume in avvicinamento la distrasse. Qualcuno stava ascoltando canzoni natalizie con il finestrino aperto.

*Ma non può essere...* e invece lo era, il suo passaggio.

L'auto si rivelò una costosa decappotabile color melanzana con gli interni in pelle chiara. Una cosa molto sobria. Imboccò il vialetto dell' Istituto e si fermò a pochi passi da lei in una nuvola di polvere.

Emma si fece strada fino allo sportello del passeggero e salì.

< Hai cambiato macchina Malcolm? >

< Ti piace? >

< E' viola, e senza tettuccio >

< Lo so, spero non piova > .

Partirono sollevando un'altra nuvola di polvere.

< E' la macchina perfetta per la California, guarda, è dicembre, ci sono quindici gradi e un sole splendente >

< Non dirmelo, Tavvy vorrebbe la neve per Natale... >

< Beh, è prevista una bassa pressione per la Vigilia, ma la vedo difficile. Perchè non andate tutti a sciare? Aspen magari, o le Alpi Svizzere >

< Perchè siamo Shadowhunters di stanza all' Istituto, dobbiamo proteggere la città >

< Ah già, a volte me lo scordo > .

Emma alzò gli occhi al cielo, Malcolm era proprio strano.

Comunque ne aveva parlato con Julian, e anche loro avevano pensato di andare a fare una gita in montagna, anche se la cosa sarebbe stata abbastanza complicata da realizzare. Però Tavvy non aveva mai visto la neve.

Alla fine la macchina non era così male, certo, avevano attraversato la città col tettuccio abbassato e con le canzoni di Natale a tutto volume, per di più era di un colore imbarazzante, però era comoda e veloce. In pochi minuti avevano superato Julian in bici - che andava ad una velocità pietosa, probabilmente per non far correre rischi a Tavvy - e filarono senza problemi fino ad un grande magazzino distante una cinquantina di miglia dall' Istituto.

Emma non aveva idea di cosa ci fosse in quel posto, era stato Malcolm a portarla lì, infatti il passaggio lo aveva ottenuto solo perchè anche il Sommo Stregone a quanto pare doveva fare spese e non voleva usare un portale, *del resto ha un'auto nuova e, anche se di un colore ripugnante, vorrà mostrarla a tutti...*

Malcolm parcheggiò e scesero.

< Ok Raggio di Sole, io devo incontrare un cliente. Hai due ore per fare i tuoi aquisti, poi ci vediamo davanti alla fontana principale e vediamo che fare >

< Che fare cosa? > chiese, ma lo stregone si stava già allontanando.

< Malcolm! Ma non la chiudi l'auto? Malcolm! > .

Emma si guardò attorno e poi si diresse all'entrata del centro commerciale. *Beh se la rubano me ne farò una ragione.*

Dopo un'oretta Emma aveva già finito.

Per prima cosa era andata in un negozio di giocattoli dove aveva preso un orso gigante per Tavvy - nella speranza che riuscisse a farlo addormentare - e delle bambole per Dru. La bambina il giorno prima aveva fatto un nome specifico ma Emma non lo aveva collegato al modello in questione, ovvero tre bambole snodabili dalla pelle color porcellana, il trucco pesante e i capelli scuri, ognuna con un diverso vestiro in stile gothic, mettevano un po' i brividi in effetti.

Poi era stato il turno dei gemelli che volevano qualcosa da leggere, e si era rivolta alla commessa per un consiglio.

< E che cosa piace a questi bambini? >

< Beh, lei non ha gusti particolari, è una bambina diligente e matura. Mentre lui... a lui piacciono le cose scientifiche, la logica, i misteri, forse qualche giallo per bambini potrebbe andare bene, ma non troppo semplice, è molto intelligente > .

La ragazza ci aveva pensato un attimo, poi la aveva guidata per gli scaffali.

< Che ne dici un classico? Sherlock Holmes. Scientifico, ragionato, sufficientemente impegantivo per un bambino intelligente. Mentre di "collegato" per la gemella matura e responsabile potrei consigliarti qualche autrice inglese, Jane Austen ad esempio, o le sorelle Bronte > .

Emma aveva fatto come detto e aveva preso tre libri ciascuno.

Alla cassa a pagare aveva notato un magnete con un volto e una citazione in greco, non si era neanche preoccupata di tradurre. Julian aveva detto di prendere giusto un pensierino per Arthur, quindi lo aveva comprato.

Poi era stata la volta di un negozio di vestiti che aveva attirato l'attenzione di Emma. Ci aveva comprato un vestito largo a onde blu e celesti per Diana e due maglioni a fiori - helenium per Helen e scarlet zinnia per Aline **(4)** - da spedire a Wrangel. Probabilmente sarebbero arrivati molto dopo Natale, ma tanto sfortunatamente in quel posto faceva freddo tutto l'anno.

Per finire era andata in un negozio che faceva incisioni su vari materiali e si era fatta fare un braccialetto con una fettuccia in cuoio con su scritto, semplicemente, Mark. L'avrebbero tenuto da parte, per lui, che erano certi un giorno sarebbe tornato.

Fatti gli acquisti per i Blackthorn Emma bazzicò un po' in giro, prendendo qualche cosetta per i loro amici. Nel negozio con il materiale da disegno dove si recò per prendere un blocco da schizzi per Clary si ricordò che i bambini le avevano chiesto di prendere dei colori a Julian da parte loro, così aggiunse alla spesa un set di tempere chiamato "paesaggi da favola" e un rotolo di spago color sabbia per un'idea che le era appena venuta.

**(4) *il loro fiore nel "libro dei fiori" degli Shadowhunters, non essendo certa della traduzione ho preferito mantenere la forma inglese***

< Ah sei già qui, menomale! Ho un po' fretta! > .

Malcolm era in ritardo di mezz'ora e Emma lo stava aspettando alla fontana da cinquanta minuti.

< Dunque, spero tu abbia finito perchè ho bisogno di una mano >

< A fare cosa? > .

Lo stregone le lanciò un rotolo di carta che Emma aprì: *carote, pasta, pomodoro, tonno, gelato, broccoli...*

< Devo fare la spesa! > .

Emma si battè metalmente la mano sulla faccia. Sarebbe stato ancora un lungo pomeriggio.

Ci misero tre ore a fare la spesa. Malcolm si prendeva dieci minuti comodi per valutare ogni prodotto, controllare la scadenza, confrontare il valore energetico. E poi alla sua lista già interminabile aggiunse strada facendo cose che si era dimenticato. Cose vitali anche, come il caffè.

Se non altro aggiunse anche due chili di dolci - due chili! - come regalo per i Blackthorn, che dello zucchero a casa come arma di ricatto fa sempre comodo.

Pagare alla cassa fu imbarazzante e inteminabile, inteminabile per la sfilza di cose che avevano preso, imbarazzante perchè Emma alla fine capì per quale motivo Malcolm avesse accatteto di incontrare un clinte lì e non avesse fatto la spesa con la magia come ogni stregone.

Perchè alla domanda *ha per caso dei coupon?* lui aveva sorriso alla commessa e tirato fuori da non si sa bene dove un raccoglitore pieno di sconti.

< Oggi c'è il raddoppio giusto? > .

La commessa annuì con sguardo omicida, perchè stava per finire il turno, e Emma desiderò di poter aprire un portale come Clary e sparire da quel supermercato per non tornarci più.

Arrivarono all' Istituto che era ormai il tramonto.

Dopo aver visto Malcolm saltare e ballare alla cassa, urlando qualcosa di simile a "*alla faccia tua Magnus*", dopo aver pagato *una spesa da 216,85 dollari solo 7,34 dollari con uno sconto superiore al 95%* persino la vista della decapottabile color melanzana non le aveva fatto schifo.

< Bene Raggio di Sole, prendi tutto compresi i dolci, e buon Natale e felice anno nuovo ci vediamo a gennaio! >

< Parti? >

< Si, vado due settimane in giro, ho vecchi amici da incontrare e faccende da sbrigare, ma conto di prendere anche un po' d'aria fresca, sai lo smog che c'è da queste parti ad una certa età comincia a farsi sentire > .

Emma recuperò nelle borse il regalino che gli aveva preso e glielo porse.

Malcolm lo prese stupefatto: era un portachiavi a forma di melanzana.

< Grazie per tutto quello che fai per noi, non solo oggi, ma in generale. Dalla Guerra Oscura ci sei stato così vicino, non ce la faremmo senza di te! > .

Malcolm non disse nulla e tenne lo sguardo basso, Emma non riuscì a vederlo in faccia per qualche secondo. Poi la guardò con un sorriso stanco.

< E' un piacere Emma, e ancora buon Natale > .

Dopodichè sgommò via in una nuvola di polvere, una macchia viola e una canzone natalizia in lontananza.

Emma salì le scale di ingresso e rientrò nell'edificio *mezzo* illuminato dalle luci natalizie sul tetto.

< Sono tornata! >

< Ciao Emma! > .

I bambini le corserò incontro assieme a Julian.

< Ce ne hai messo di tempo, avuto problemi? >

< No nessun problema, solo un pomeriggio poco normale > scherzò lei < Voi invece? Tutto bene con la bicicletta? >

< Pensavo peggio, alla fine ci abbiamo messo un paio d'ore in totale... ma comunque non vedo l'ora di poter guidare > .

*Anch'io Jules, anch'io...*

< E' pronta la cena! > sentirono chiamare Diana dalla cucina.

I bambini vi si diressero di corsa, Emma e Julian rimasero un filo indietro.

< Preso tutto? >

< Si preso tutto e anche di più, dopo averli messi a letto ci vediamo in camera tua a fare pacchetti? >

< Va bene, e poi domani c'è la parte migliore... > .

I due si sorrisero complici.

< DECORIAMO! > dissero assieme, poi scoppiarono a ridere e raggiunsero gli altri in cucina.

> <> <> <> <> <> <> <> <> <

Dru aprì gli occhi verso le otto, i ritmi quotidiani ormai le erano rimasti impressi e nonostante le "vacanze" si era svegliata comunque alla solita ora.

Rimase a letto, dato che non c'era la fretta di quando alle nove cominciava la lezione, e pensò agli ultimi giorni.

Aveva visto Julian e Emma farsi in quattro per permettere a lei e ai suoi fratelli di avere un Natale normale, come se gli eventi dell'ultimo anno e mezzo non fossero avvenuti. Gliene era molto grata, ma sapeva anche che biscotti fatti in casa, luci sul tetto e decorazioni appese in giro non avrebbero cambiato le cose.

Però ne era comunque felice, aveva una famiglia che amava e che l'amava, e si, pultroppo ne avevano persi diversi membri ultimamente, ma quelli che rimanevano si erano fatti ancora più vicini, e Julian faceva in modo che non mancasse loro niente. Assieme ad Emma, Diana, e probabilmente zio Arthur, anche se da qualche mese aveva cominciato a farsi portare i pasti nel suo studio e lo vedeva poco.

*E' molto impegnato* pensò, *ha tutto l' Istituto da mandare avanti, è una cosa ancora nuova per lui alla fine.*

Le tornò in mente suo padre, a volte entrava nel suo ufficio quando lavorava, lui le sorrideva e la faceva sedere sulla poltrona di fronte a lui e la ascoltava leggere, perchè stava ancora imparando e i suoi fratelli erano troppo impegnati in palestra per ascoltarla.

Le salirono le lacrime e le pizzicò il naso, ma si fece forza e le ricacciò indietro. Julian e Emma si stavano impegnando tanto per preparare un Natale felice, il minimo che potesse fare lei era non iniziare la giornata piangendo e facendoli svegliare di soprassalto per farsi consolare.

Quindi si calmò e si vestì, per poi uscire dalla camera e andare in cucina a prendere un vassoio che riempì di biscotti, succo di frutta, latte, caffè freddo (Julian non voleva che usasse il fuoco quindi aveva recuperato quello che era rimasto nella moca non lavata dalla mattina precedente) e uno yoghurt.

Portò il tutto fino in camera di Julian dove, come aveva sospettato, ci trovò il fratello ancora addormentato con Emma accanto.

*Ma dormono mai separati?*

Poggiò il vassoio sulla scrivania e salì sul letto sdraiandosi in mezzo a loro che si rigirarono ancora mezzi addormentati. Julian, il suo fratellone che si occupava di tutto, Emma, che le leggeva una favola ogni sera per farla addormentare serena.

< Tutto bene Dru? > chiese Julian sbadigliando.

< Tutto bene, solo volevo dirti che ti voglio bene! > e lo abbracciò facendolo sobbalzare dallo stupore, per poi stringerla.

< Ti voglio bene anch'io Dru, certo che potreste farmi dormire fino alle otto e mezza, una mattina che sia una! > .

Avevano aspettato Dru per un po' al tavolo, ma nè lei nè Julian e Emma erano scesi a fare colazione.

Ty era andato a cercarli in camera di Emma, mentre Livvy con Tavvy in braccio in quella di Julian.

Il letto della ragazza era intatto, segno che quella notte non aveva dormito lì. Ty richiuse la porta, non voleva curiosare tra le cose di Emma, anche se ormai viveva con loro da quasi un anno ancora si sentiva a disagio a guardare la sua camera e a trovare le sue cose in giro per casa. Non era certamente un'estranea, ma neppure una famigliare ancora.

< Ty! Li ho trovati! > si sentì chiamare dalla sua gemella.

Raggiunta la camera di Julian li trovò tutti sul suo letto, i tre dispersi intenti a fare colazione da un vassoio.

< Ti unisci a noi? > chiese sorridente Emma.

Il bambino si avvicinò e si sedette alla base del letto.

< Oggi che facciamo Julian? > chiese Dru.

< Appendiamo le decorazioni, ieri ho già fatto il tetto - più o meno - quindi dobbiamo fare l'interno, il cortile, e questo pomeriggio facciamo l'albero >

< Ma perchè abbiamo aspettato così tanto? Natale è tra quattro giorni soltanto >

< E' per la mamma > si intromise Ty < Lei non era di qua, e le sembrava strano che fosse così caldo a dicembre, così posticipava le decorazioni al 21 dicembre, perchè... >

< ...almeno è "legalmente" inverno > concluse Livia.

Rimasero in silenzio qualche secondo, poi Tavvy che aveva intuito l'argomento chiese candidamente:

< Neve? >

< Non so piccolino, forse più avanti andremo a vederla >

< Quando? >

< Andiamo ad appendere le decorazioni Tavvy? > lo distrasse Emma

< Siiii > esclamò il bambino saltando in braccio alla ragazza.

Tutti si alzarono e seguirono Emma di sotto.

Julian aveva recuperato le scatole con le decorazioni due giorni prima dalla cantina, assieme a cappelli da Natale e cerchielli con le corna da renne.

< Allora pronti per il gioco? >

< Si! > esclamarono Ty, Livvy e Dru.

< Ho sentito parlare del vostro gioco, ma nessuno mi ha ancora spiegato le regole >

< E' semplice Emma > disse Ty < Ci dividiamo in due squadre e ogni squadra appende al loro posto le decorazioni di tre scatoloni. Assieme alle cose normali nascondiamo in giro anche delle campanelle colorate, 20 per squadra. Quando abbiamo finito le scatole ci mettiamo a cercare le campanelle dell'altra squadra. Quando sono passate due ore il gioco finisce e quelli che hanno trovato più campanelle vincono e possono decidere di che colore devono essere le bocce di Natale da appendere all'albero! >

< Wow, sembra divertente! >

< Lo è, e io e Livvy siamo bravissimi! Tu puoi fare da giudice > .

Emma si rabbuiò ma fece di tutto per non farlo vedere a Ty.

< Tiberius, pensavo, forse Emma può giocare con noi... > .

Il bambino guardò il fratello sorpeso.

< Ma non è una Blackthorn! >

< Lo so, ma vive qui con noi, e mi sta aiutando tantissimo per preparare il Natale... > Ty ancora non sembrava convinto così Julian la buttò sulla logica < Potremmo fare io Emma e Tavvy contro te, Livia e Drusilla, così sono due squadre uguali > .

*In effetti è matematicamente giusto e più corretto per tutti,* pensò il bambino, che annuì per dare la sua approvazione.

E così si divisero nelle due squadre prestabilite, Emma Julian e Tavvy con i cappelli di Babbo Natale, Ty Livvy e Dru con i cerchielli da renna. Ogniuno scelse una scatola senza sapere cosa contenesse e poi Julian distribuì sei campanelle a squadra.

< Bene. Tre, due, uno... Via! > .

Ty aprì subito la sua scatola, immediatamente seguito dalle sorelle.

< Qui ho i fiocchi di neve da appendere alle porte delle camere! > disse Dru.

< Cavoli, ci vorrà una vita ad appenderle tutte > commentò Livvy < Io ho le ghirlande per balaustre, le pezze da cucina e le fodere per i cuscini del salotto e dell'ingresso >

< Bene, io invece ho le decorazioni per i lampadari e le statuine cantanti > disse Ty, che poi ragionò < Questo vuol dire che gli altri hanno gli adesivi per le finestre, i pendenti per i quadri, le tovaglie, i centrotavola e le candele, va bene > .

I bambini decisero di aiutare subito Dru appendendo assieme i fiocchi di neve brillanti per le porte di *tutte* le camere dell' Istituto, nascondendoci sotto un paio di campanelle. Trenta minuti dopo poterono passare al resto, intrecciando le ghirlande alle varie balaustre mentre scendevano le scale in direzione piano terra, dove misero le pezze in cucina (nascondendo una campanella in frigo e una in una scatola di biscotti), le federe ai cuscini (campanella tra le pieghe del divano) e le statuite a forma di pupazzi di neve canterini sui mobili delle varie stanze (campanelle piazzate strategicamente in vari cassetti e dietro le suppellettili). Infine si aiutarono a vicenda ad appendere le decorazioni ai lampadari dei vari corridoi, approffitando dell'occasione per buttare le ultime campanelle un po' dove capitava.

< FINITO! > urlarono una volta tornati alle scatole ormai vuote.

< Bravi! > urlò loro Julian da qualche parte < Cominciate a cercare le nostre campanelle allora! > .

Ty prese il comando del suo piccolo gruppo: < Dividiamoci, Dru tu controlla il piano terra, devi concentrarti sulla sala da pranzo e la cucina. Io e Livvy controlleremo i corridoi dei vari piani, visto che avevano gli adesivi per finestre guardiamo prima quelli che le hanno, poi se abbiamo ancora tempo quelli interni > .

Le sorelle annuirono e si separarono.

Lui e Livvy setacciarono i corridoi superiori riuscendo, nei quaranta minuti che erano rimasti, a trovare ben sette campanelle, lasciate neppure troppo nascoste appese alle maniglie delle finestre e sopra le cassettiere. Ne trovarono una anche sotto ad un maglione abbandonato nel corridoio delle loro camere, critica neanche troppo velata di Julian al loro disordine.

< Finito il tempo! Tutti all'ingresso! > urlò Julian.

I gemelli scesero le scale di corsa per riunirsi col resto della famiglia, Dru venne loro incontro:

< Ne ho trovate 5! >

< Brava, noi 8, quindi siamo a 13! > esclamò Livvy, rivolta a Julian.

< Cosa? 13? Ma siete stati bravissimi! Io, Emma e Tavvy ne abbiamo trovate solo... > Julian fece una pausa per aumentare la suspance, poi sorrise loro < 11, congratulazioni, avete vinto! > .

I bambini si misero a saltare dalla felicità.

< Complimenti si > fece loro Emma < Nascondere una campanella in frigo è stato un colpo di classe, sfortunatamente per voi mi era venuta fame > .

< Adesso che facciamo Julian? >

< Adesso io, tu, Livia e Drusilla andiamo a mettere le decorazioni in giardino, mentre Emma sta qui con Tavvy e prepara il pranzo. Poi mangiamo e questo pomeriggio facciamo l'albero, quindi vedete di decidere il colore in fretta >

< Si Julian > risposero i bambini mentre già aprivano la porta per uscire.

Emma stava preparando da pranzo, solo dei semplici hamburger con verdure fresche di freezer. Niente di troppo impegnativo.

Dal cortile sentiva le risate dei Blackthorn e sorrideva di rimando, anche se in cucina con lei c'era solo Tavvy che dal suo seggiolone ogni tanto la guardava curioso per non sapeva quale motivo.

< Ho fame >

< Tra mezz'ora è pronto Tavvy >

< Biscotto >

< Ma sì, uno non ti rovinerà l'appetito > disse la ragazza, aprendo una delle scatole.

Rimase un filo interdetta quando ci trovò dentro una campanella.

A pranzo si era aggiunta anche Diana, che ormai cominciava a sentirsi di casa all' Istituto benchè nonostante i vari inviti ancora non volesse saperne di trasferirsi lì.

*Altrimenti Julian la sfrutterà come baby sitter a vita,* pensò Livia, che mentre mangiava un hamburger un filo bruciato accanto al suo gemello osservava il fratello più grande chiedere alla loro istitutrice di accompagnarli a fare il solito giro per le vie del centro. Poteva leggere sul suo volto il dispiacere di lasciare Emma a casa, ma già solo loro sarebbero dovuti viaggiare stretti e con Tavvy in braccio.

*Scommetto che Julian non vede l'ora che lui ed Emma possano guidare, così ci si potrà spostare tutti assieme senza chiedere favori a nessuno. Anche se l'auto color melanzana di Malcolm non era male.*

Il pomeriggio trascorse sereno, tutti in salotto attorno alla punta dell'albero che lei e i suoi fratelli più piccoli decorarono.

Avevano scelto, su suo consiglio, il colore viola. Emma non sembrava aver troppo apprezzato ma, come aveva ricordato Ty, la sua squadra aveva perso, quindi non poteva opporsi.

Lei, Ty, Dru e Tavvy quindi riempirono il mini albero di sfere di varie tonalità di viola assieme ad alcune più piccole di colore bianco. Misero qualche lucina e dei fiocchi trasparenti, e Julian alla fine sistemò la stella luminosa sulla cima (che poi *cima* era un parolone per un albero che a stento raggiungeva il metro e dieci).

Mentre i suoi fratelli discutevano sull'aggiungere o meno qualche altra decorazione lei seguì Diana in cucina per aiutarla con la cioccolata.

Nelle intenzioni della donna doveva essere calda, ma fuori il termometro segnava 18 gradi, quindi optarono per del semplice latte freddo con molto cacao e la panna spray.

< Allora, raccontami Livia, come fate ad avere delle decorazioni per l'albero divise in fascia cromatica e nessuna uguale all'altra? >

Livia sorrise al ricordo.

< Le ha fatte la mamma, quando io e Ty avevamo tre anni lei e papà ordinarono delle sfere bianche che la mamma voleva dipingere, ma ci fu un errore e invece che 20 ne arrivarono 200 >

< 200?! Ci avrà messo mesi a dipingerle tutte! >

< Alla fine optò per farle monocromatiche, però ognuna di una sfumatura diversa. La aiutò Julian, fu una delle prime cose artistiche che fecero assieme >

< Julian ha un dono, lo ha preso da lei >

< No, Julian ha preso tutto da lei. E' premuroso, attento, coraggioso, deciso, protettivo. Un giorno sarà un grande Shadowhunters, farà cose straordinarie, me lo sento. Lui e Emma faranno la storia! >

< Credo anch'io sarà così Livia, lo credo anch'io. Ora dammi una mano a portare la cioccolata fredda di là, per favore > .

> <> <> <> <> <> <> <> <> <

Emma aveva un pomeriggio di relax. O meglio, aveva un pomeriggio libero. Adorava stare con i Blackthorn, e le dispiaceva che per un motivo stupido come i posti in macchina quel giorno e quello successivo non avrebbe potuto accompagnarli nelle loro piccole gite abituali. Però poteva approfittarne.

Per prima cosa fece il regalo per Julian, il suo piccolo progetto segreto.

Poi mise apposto e pulì le stanze vuote dell' Istituto e i corridoi non usati. Controllò che ogni camera per gli ospiti Shadowhunters avesse tutto il necessario.

Quello era un lavoro per chi all' Istituto ci lavorava, non per lei o per Julian che tecnicamente erano *affidati* all'istituzione di Los Angeles. Però dopo la Guerra Oscura gli Shadowhunters erano pochi e loro avevano come personale solo Arthur e Diana, quindi, dato l'impegno quasi totalizzante che la donna aveva con loro e il chiaro poco interesse che il capo dell' Istituto riservava alle cose pratiche delle gestione dello stesso, erano i due ragazzi a fare i controlli periodici e le pulizie. Se non altro ricevevano anche poche visite, Emma non era sicura se fosse perchè gli Shadowhunters fossero pochi o perchè per quanto possibile i viaggiatori evitassero di fermarsi a Los Angeles data la situazione particolare dell' Istituto. Fatto era che in quasi un anno di permanenza avevano avuto solo una dozzina di ospiti, che si fermavano al massimo un paio di giorni.

Finito il controllo fece una doccia e poi preparò la cena (zuppa di legumi, direttamente dal frezzer al piatto passando per il microonde, impossibile sbagliare, in teoria).

Stava aspettando i Blackthorn per mangiare quando un messaggio di Julian - *incredibile, è carico -* l'avvisò che erano bloccati nel traffico e di iniziare a mangiare.

Così Emma decise di prendere un vassoio e portare lei la cena ad Arthur, ancora chiuso nel suo studio.

< E' permesso? Signor Blackthorn? >

< Avanti fanciulla, prego > .

La soffitta era messa anche peggio dell'ultima volta in cui ci era stata, tre mesi prima. Evidentemente Arthur era carente anche nella pulizia dei suoi spazi personali.

< Le ho portato la cena > disse, appoggiando il vassoio sul tavolo in mezzo alla stanza.

< Grazie... Emma. E ti prego, dammi del tu. Non c'è Julian? >

< Sono usciti con Diana, sono bloccati nel traffico, non arriveranno prima di un paio d'ore probabimente >

< Capisco > rispose Arthur, pensieroso. Emma lo trovava in forma per essere uno che non usciva praticamente mai.

< Stavo preparando la lista con le richieste per Alicante > riprese l'uomo < Oggi mi sento insolitamente bene, così ho pensato di cominciare a prepararla. Sai per caso se manca qualcosa? >

< Chiederò a Diana l'inventario, ma non abbiamo avuto particolari esigenze. Quindi il solito direi, spade angeliche, stili, soldi per fare la spesa, magari un nuovo Codex che Tavvy ha disegnato sopra quello che usiamo a lezione >

< Va bene, ma io chiedevo di particolari richieste che potrebbero fare felici i miei nipoti, anche se un po' in ritardo sul Natale... >

*Vuole fare dei regali ai Blackthorn,* pensò Emma felice.

< In questo caso direi che possa servire una sciabola di legno, Livia vorrebbe imparare a usarla, per Tavvy ho sentito dire che ad Idris ci sono dei libri appositi per i bambini piccoli che devono comunque seguire le lezioni, Julian ha detto che servirebbe una lavatrive nuova e io sono daccordo con lui... > .

Ed Emma elencò velocemente altre cose che Arthur segnò su un foglio.

< Grazie Emma >

< Si figu... cioè, è un piacere aiutarti con le richieste per Idris >

< Io intendevo grazie di tutto, tu stai vicino ai miei nipoti, li aiuti e li supporti come io non sono in grado di fare > Arthur si fermò un attimo, massaggiandosi la radice del naso < So che tu hai progetti Emma, che sei tornata a Los Angeles per un motivo e non solo per diventare parabatai di Julian. Ma non importa. Solo promettimi di non abbandonarli, anche quando avrai ottenuto quello che cerchi. Loro hanno bisogno di te quanto tu di loro, non lasciarli mai, promettimelo per favore > .

Emma era stupita. Non si aspettava da Arthur un'analisi così profonda di sè e dei suoi obiettivi, quando anche lei li aveva messi da parte almeno per le vacanze.

< Te lo prometto Arthur, sono... la mia famiglia, praticamente tutto quello che mi resta. E non ho intenzione di andarmene senza combattere, vendetta per i miei genitori o meno >

< Grazie. Adesso puoi andare fanciulla, buona serata > .

Emma salutò e uscì dalla soffitta.

*Questa sera ha preso una piega che non mi aspettavo.*

> <> <> <> <> <> <> <> <> <

A Dru, nonostante fosse un po' più rotonda delle altre shadowhunters della sua età, non dispiaceva allenarsi. Soprattutto gli allenamenti come quello, tutti assieme e con le canzoni di Natale in sottofondo.

Emma e Diana avevano insistito per non far perdere ai fratelli la loro abitudine alla palestra nonostante il periodo di "vacanza" e Julian si era fatto convincere a far fare un'ora di esercizi al giorno a tutti, esclusi i giorni prettamente festivi.

Mancavano ancora dieci minuti e Dru era vicino a Emma a fare esercizi per l'elesticità. Inultile dire che la bionda fosse extra-snodabile.

< Aspetta Dru, metti il ginocchio così, è più facile allungare le braccia in questa maniera > .

Dru apprezzava particolarmente fare esercizi accanto a Emma, perchè aveva le conoscenze di un'insegnante con la gentilezza di un'amica.

< Non ti dispiace rimanere da sola anche questo pomeriggio? >

< Non preoccuparti, è meglio non lasciare l' Istituto sguarnito, e comunque ho delle cose da fare. Voi divertitevi a Santa Monica! >

< Ci mancherai > .

Emma perse di proposito l'equilibrio per cadere addosso a Dru e farle il solletico.

< Niente lacrime a Natale, ridi forza! E non angosciarti, ci saranno altre occasioni per andare tutti assieme da altre parti >

< Ok ok, ahahah, basta Emma, ahah, basta! > rideva intanto Dru.

< Ragazze finitela di scherzare, altrimenti saremmo costretti a fermarvi con la forza! > intervenne sorridendo Diana.

< Caricaaaa! > esplose Tavvy, correndo con dei cuscini di gommapiuma - quelli usati per atterrare quando ci si lanciva da spalliere e travi - in mano, iniziando poi a usarli per colpire Emma.

< All'attacco! > gli fece coro Livvy.

E in pochi minuti la palestra divenne teatro di una feroce lotta tutti contro tutti, con le canzoni natalizie ancora come sottofondo.

Church. Church era arrivato da pochi mesi a Los Angeles. Doveva ancora abituarsi al clima caldo e secco della città. A quell'ora a New York, dove abitava prima, le temperature erano stabilmente sotto zero.

Non si scherzava con l'inverno a New York. Lì invece, dove il suo Vero Padrone lo aveva portato per stare con la sua unica nipote facente parte della sua dinastia, aveva visto gente fare il bagno in mare, camminare sulla spiaggia con vestiti corti e il gelato in mano.

Alcuni di quei mondani avevano tentato adirittura di avvicinarlo.

Che orrore, lui era un fedele gatto degli Shadowhunters da più di un secolo, non si faceva abbindolare dalle moine di bambini senza rune, non destinati a proteggere il mondo.

Non come la sua padrona in quel momento, lei doveva avere un grande futuro di fronte a sè. Lo sapeva per istinto felino, solo non era ancora certo di quale ruolo la ragazza avrebbe ricoperto, era strana. E comunque la vedeva poco, stava ancora facendo l'abitudine al nuovo ambiente e alle nuove libertà, quindi stava poco all' Istituto.

Il suo istinto felino però lo avvertì dell'arrivo di una bassapressione, sinonimo di maltempo, e decise di rientrare per qualche giorno.

Era pomeriggio inoltrato e trovò l'ultima Carstairs a pulire la cucina della grande dimora.

Miagolò per farsi aprire la finestra. Lei alzò la testa sorpresa.

< Guarda un po' chi è ricomparso, ciao Church, ormai ti davo per disperso >

*Non devo rendere conto a te di dove vado, piuttosto tu devi tenermi informato di cosa fai*

< Mentre non c'eri qui abbiamo lavorato parecchio, domani è la Vigilia di Natale, e abbiamo dovuto preparare tutto all'ultimo >

*Bravi furbi, avete avuto un intero anno. Ora dammi da magiare.*

Emma tirò fuori dal frigo degli avanzi di pesce e li mise nella sua ciotola.

< Domani faremmo una bella cena, Julian ci dovrà lavorare tutto il pomeriggio, poi come da tradizione passeremo la serata tutti assime >

*Perchè, non siete già assieme tutti i giorni?*

< In realtà siamo sempre assieme, tranne ieri e oggi pomeriggio, loro sono andati a fare un giro, quindi io ne approfitto per pulire >

*E' ammirevole che qualcuno si occupi dell'igiene di questo posto*

< Qualcuno doveva pur farlo no? ...Ma perchè sto parlando con un gatto? >

*Non stai parlando con un gatto, stai rendendo conto delle tue azioni al Gatto, non uno qualsiasi, modestamente, io sono molto meglio degli altri felini in circolazione*

< Vabbè, tu sei un gatto speciale, dal passato misterioso, e probabilmente hai una missione segreta da svolgere >

*Felice che tu l'abbia capito, anche te non sei così male. Anzi... adesso che ci penso... aspetta qui*

< Dove vai? Mi abbandoni già? >

*Sei matta? Con la bassa pressione che sta arrivando? Ti ho solo tenuto una cosa da parte, qui in giardino.*

E Church saltò fuori dalla finestra, per tornare poco dopo con un corvo morto da qualche giorno in bocca, carcassa che lasciò ai piedi di Emma.

*Ecco, buon Natale umana*

< Wow... grazie Church, che bel regalo... >

*Felice che l'apprezzi, hai capito cos'è?*

< ...un corvo morto... >

*Non un semplice corvo, era una spia, c'è qualcuno che tiene d'occhio te e questa casa. Io me ne sono liberato senza dare nell'occhio*

< ...Grazie mille >

*Prego, ora scusa vado a dormire. Hai già messo apposto camera tua? Pensò mi metterò lì*

< Occhio Church ho appena pulito >

*Non preoccuparti, farò in modo di sporcare solo dove hai pulito male, in modo da segnalarti i punti dove devi ripassare. Ciao ciao.*

> <> <> <> <> <> <> <> <> <

Quella notte inaspettatamente tutti dormirono nel loro letto. Church era ricomparso e aveva tenuto Emma in camera sua, e a Julian era stato impedito di entrarci con una soffiata felina.

Vallo a capire quel gatto.

Julian aveva dormito tuttosommato sereno, non aveva avuto incubi almeno per quella volta. Alle otto si era svegliato - incredibile a dirsi - riposato e pronto ad affrontare la Vigilia.

Era sceso a fare colazione e si era preparato del caffè caldo. In pochi minuti era stato raggiunto da tutti, Church compreso. Un colpo di campanello avvisò dell'arrivo di Diana, che aveva convinto a passare con loro Vigilia e Natale, prima di partire per stare qualche giorno ad Alicante.

< Oh, caffè! Tu saresti un pochino giovane per questo a dire il vero > disse la donna rivolta a Julian che se ne stavano già bevendo una tazza piena.

< Non preoccuparti, non sono mica dipendente da caffeina o cose simili >

< Meglio però se ti convertissi a the o cioccolata. E a proposito di cioccolata, fa freschetto stamattina, ho dovuto mettere la felpa prima di uscire di casa >

< E' arrivata la bassa pressione > disse Ty serio < Farà abbassare di molto le temperature >

< Quindi niente grigliata in spiaggia domani > scherzò Emma.

< Noi non facciamo grigliate in spiaggia > la corresse il bambino

< No infatti, ma non sarebbero male sedersi attorno a un falò > pensò ad alta voce Emma, prendendo un biscotto dall'ultima scatola rimasta.

La mattina passò facendo giochi in scatola assieme, con Ty che ovviamente vinceva tutte le volte, facendo stufare Dru. Julian tentò di fare da paciere ma la bambina preferì sedersi da parte con Diana. Poi fu la volta di Tavvy di arrabbiarsi, quando Ty scelse la pedina che voleva lui.

< Non puoi lasciarlela Tiberius, per favore? > chiese Julian tentando di placare i capricci di Tavvy.

< No, la uso sempre io, e poi l'ho presa per primo > .

Non ci fu altra soluzione che mandare Octavian a giocare con Drusilla a memory, anche se la bambina si stufò presto di quel gioco semplice a cui doveva comunque perdere per far felice il bimbo. Allo stesso modo all'altro tavolo erano stufi dell'interminabile partita a monopoli che si stava portando avanti.

Il rumore di vetro in frantumi dalla cucina fu la scusa per tutti di abbandonare con dignità.

Arrivarono in cucina e trovarono Diana che spazzava pasta e pezzi di vetro dal pavimento.

< Scusate, stavo preparando il pranzo, ma ho visto il... corvo > disse, indicando il davanzale della finestra dove *qualcuno* aveva lasciato la carcassa nera < E mi è sfuggito il barattolo con la pasta di mano >

< Non importa, ti aiuto a pulire. Emma, potresti prenderne altra dalla dispensa? > .

Qualche minuto dopo la tragica scoperta:

< Jules, è finita la pasta... >

< Non ne è rimasto neanche un pacchetto? >

< Niente di niente >

< Cavoli > .

Julian guardò l'orologio, la possibilità che ci fosse un negozio nelle vicinanze aperto a pranzo della Vigilia di Natale erano praticamente nulle.

< Ordiniamo cinese? >

< Ma Julian, mangiamo sempre pasta fredda al pranzo della Vigilia... >

< Mi dispiace Ty, ma non possiamo fare altrimenti > .

Il bambino non sembrò prenderla proprio bene, per fortuna Livia aveva un buon compromesso:

< Ty, potremmo ordinare spaghetti di riso e quando arrivano qui li raffreddiamo, così è comunque pasta fredda > .

Il gemello annui, un po' più sereno.

Non potendo farsi portare cibo mondano fino all' Istituto Julian si mise d'accordo per incontrare il fattorino sulla spiaggia.

*Ma quanto fa freddo oggi? Brrr, spero si sbrighi ad arrivare.*

Il ragazzo con la consegna portò il pranzo dieci minuti più tardi, scusandosi per il ritardo perchè non aveva capito a che chilometro della statale uscire. Se trovasse strano che un ragazzo apparentemente da solo avesse ordinato da magiare per 8 persone nel bel mezzo del nulla di una spiaggia isolata durante un giorno freddo e nuvoloso lo tenne comunque per sè.

Julian pagò ed aspetto che andasse via prima di tornare all' Istituto.

Era stato via solo venti minuti, ma al suo ritorno era già scoppiata una sommossa popolare. Tavvy urlava e Dru pure, Livvy e Ty si erano messi a lanciare decorazioni di Natale in giro, Diana era dovuta salire per una chiamata urgente da Arthur e Emma cercava inultilmente di riportare la calma.

*Questa giornata era iniziata così bene...*

Dopo il pranzo cinese riadattato alla meno peggio Julian si era chiuso in cucina per la cena, che non poteva permettere finisse male come la mattina.

Sperava che Emma e Diana riuscissero a gestire i bambini, che sembravano di cattivo umore. Ma le ore passavano e nessuno arrivò piangendo, quindi si convinse di un miglioramento.

Grave errore di valutazione.

Stava per tirare l'anatra ripiena fuori dal forno, mancavano solo un paio di minuti, quando delle urla in avvicinamento lo misero sull'attenti.

Arrivò Dru con in braccio Tavvy disperato.

< Si è tagliato con la carta, stavamo facendo un disegno > spiegò agiatata.

Era solo un taglietto, ma usciva sangue e il bambino si era spaventato, inoltre era troppo piccolo per un Iratze, quindi Julian e Dru partirono alla ricerca di un cerotto e del disinfettante.

< Ty, Livvy, non correte! > sentì Emma urlare dal piano di sopra.

I gemelli comparvero nel campo visivo di Julian, stavano correndo sul pianerottolo davanti a lui. Erano seguiti a breve distanza da Emma che cercava di recuperarli.

< Ragazzi! Ascoltate Emma! > cercò di rabbonirli, ma erano già lontani.

Tavvy ancora piangeva quando raggiunsero il kit del pronto soccorso nel vecchio ufficio del signor Blackthorn. Julian disinfettò il taglietto e mise un cerotto.

< Adesso la bua passa, stai meglio? >

< Si... >

< Bravo bimbo, adesso torniamo di sotto, prendi un biscotto e vai a giocare ancora con Drusilla > .

Julian prese in braccio Tavvy e assieme a Dru uscirono dall'ufficio.

< Diana? >

< Stavamo giocando a nascondino, è da un po' che non la vedo > .

In quel momento un urlo fece accapponare la pelle a Julian, era Emma:

< LIVIAAAA! > .

Quando Livia si riprese tutti i suoi fratelli, più Emma e Diana, erano attorno a lei, i volti preoccupati.

< Mi hai fatto venire un colpo, non ci provare mai più a farmi una cosa del genere! > le disse Julian.

< Che è successo? >

< Sta-stavamo gio-giocando a rincorrerci sul pia-pianerottolo > disse Ty tra i singhiozzi, seduto al suo fianco, la mano stretta alla sua < Tu hai perso l'equilibrio e sei ca-caduta dalle sca-scale >

< Hai battuto la testa sui gradini, Emma ha dovuto farti un iratze, sperando non ti fosse venuta una commozione celebrale > intervenne Diana, spostandole delicatamente i capelli dalla fronte.

Emma era bianca come un cencio, un poco più indietro rispetto agli altri.

< Forse dovremmo portarla alla città di ossa > pigolò Dru, visibilmente scossa.

*Città Silente uguale fine del Natale, direi proprio di no,* pensò Livvy.

< Non preoccupatevi, sto bene. Magari per stasera è meglio che non corra più, però sto bene, lo giuro > .

Julian non sembrava convinto, così Livia provò a distrarlo:

< Cos'è questo odore comunque? Sembra bruciato... > .

Tutti la guardarono confusi, poi realizzarono. Julian sgranò gli occhi e corse via urlando:

< L'ANATRAAA! >

L'anatra carbonizzata venne data come regalo di Natale a Church che sembrò apprezzare parecchio.

E dopo quasi mezz'ora di discussioni e lamenti si decise di ordinare Thailandese.

Così per la seconda volta in un giorno Julian si trovò da solo sulla spiaggia ad aspettare una consegna. Era ormai sera, e il cielo si era fatto ancora più nuvoloso. L'aria era fredda, e il ragazzo aveva i brividi, ma resistette alla tentazione di farsi una runa per riscaldarsi, il fattorino poteva arrivare in ogni momento.

Dieci minuti dopo Julian stava ancora tremando sulla spiaggia. Poi la consegna thailandese arrivò.

Inspiegabilmente era di nuovo il ragazzo che gli aveva portato il cinese quella mattina, che lo guardò, se possibile, in modo ancora più confuso di quanto Julian stesse guardando lui.

Pagò e aspettò nuovamente che si allontanasse.

*Che ci sarà mai di strano se ordino piatti orientali per otto persone facendomeli portale su una spiaggia isolata in una giornata fredda, questi mondani.*

Dopo la cena a base di anatra thai si radunarono tutti in salotto, come da tradizione. Ormai Julian non credeva che la giornata potesse peggiorare.

Il programma prevedeva lo scambio dei regali, che sarebbero però stati aperti il giorno successivo, la lettura di alcune storie, giochi di carte per i più grandi mentre i bambini avrebbero preparato uno spettacolo di qualche tipo per concludere la serata.

< Re-ga-li re-ga-li > canticchiavano Tavvy e Dru.

< Adesso arrivano, sedetevi forza > disse a tutti Julian.

Qualche istante dopo Emma tornò con la borsa dove avevano nascosto i pacchi. Le confezioni non erano bellissime, ma almeno avevano retto considerando che le avevano fatte loro due.

< Ecco i regali! >

< Siiii! > fecero tutti.

Emma cominciò a distribuirli.

< Gemelli, questi sono per voi, non so quale è di uno quale dell'altra, vedrete voi domattina > disse dando ai due due pacchetti identici.

< Grazie >

< Si, grazie >

< Dru >

< Grazie Emma > .

La ragazza portò il regalo a Tavvy che lo prese con gioia.

< Grazie >

< Questo è per Diana >

< Davvero? Grazie! Non dovevate! >

< Questo è per Julian, come richiesto dai bambini >

< Cosa? Ma non serviva, grazie mille >

< E qui abbiamo una cosa per tutti da parte di Malcolm, che sono certa non si arrabierà se la apriamo stasera... Tavvy, vuoi scartare tu? > .

Il bambino strappò la carta ridendo.

< Dolcetti! > esclamarono tutti in coro.

Mentre tutti mangiavano Diana tirò fuori dalla borsa dei piccoli pacchetti.

< Non è molto, ma ho pensato potesse farvi piacere. Sono dei quadri della Cornovaglia, ho saputo che la vostra famiglia viene da lì e quando li ho visti a un mercatino non ho resistito >

< Grazie Diana, ma la bici era già abbastanza > .

Lei fece l'occhiolino come risposta.

< Buon Natale Blackthorn >

< Buon Natale Diana! >

< Cosa c'è ancora nella borsa Emma? >

< Ah, il regalo per vostro zio, e dei maglioni che spediremo a Helen e Aline... > Emma concluse la risposta con una voce calante.

< C'è ancora la linea disturbata? Non possiamo provare a chiamarle? >

< No Livia, ho già provato prima, ma il segnale è ancora interotto per latempesta solare di inizio dicembre, e il Conclave fa passare solo chiamate d'emergenza > Julian non si preoccupò neppure di nascondere il fastidio nella sua voce.

< Per Mark abbiamo preso qualcosa? >

< Si Ty, l'abbiamo già lasciato in camera sua, per quando tornerà >

< Presto? >

< Lo spero > .

L'atmosfera si era fatta un po' pesante, e Emma cercò di sbloccare la situazione: < Allora, leggiamo le storie? > ma si rese un secondo troppo tardi del suo errore.

I gemelli si bloccarono sul posto, Dru a stento tratteneva le lacrime e persino Tavvy capì che qualcosa non andava.

< Che succede? > chiese confusa Diana

< E' che di solito è Helen che ci legge le storie...scu-scusa-te, mi ero promessa di n-non piangere ma... > singhiozzò Drusilla.

Vedendo la sorella sull'orlo del pianto anche Octavian cominciò a lamentarsi.

< Volete che legga io? Mi hanno detto che sono molto brava >

< Grazie Diana > disse Julian, facendo sedere i bambini sul divano attorno alla donna col libro in grembo.

Abbassò le luci.

< Julian? Abbiamo delle candele? >

< Si Livia, vado a prenderle > .

Con l'aiuto di Emma le posizionò vicino all'albero e sui mobili del salotto, diffondendo un natalizio odore di spezie.

Per un'ora riuscirono a starsene tutti buoni, ad ascoltare Diana raccontare. A Julian sembrò un sogno, per un'ora davvero tutto sembrava normale. Poi Diana finì il libro.

Tavvy si era addormentato e venne sistemato su una poltrona.

< Adesso voi tre dovete preparare uno spettacolo giusto? >

< Voi non partecipate Julian e Emma? >

< Grazie, ma quest'anno preferisco guardare, stupitemi! > .

Livia, Tiberius e Drusilla si misero a confabulare in un angolo della stanza, mentre Emma, Julian e Diana si misero al tavolo per giocare a carte.

Una ventina di minuti e cinque partite vinte da Diana dopo...

< Credo di non essere ancora abbastanza grande per apprezzare a pieno i giochi di carte > disse Emma, quando Diana per l'ennesima volta finì la sua partita a Bridge prima che la ragazza riuscisse anche solo ad aprire.

< Non abbatterti, l'anno prossimo andrà meglio > la consolò Julian < come va bambini? >

< Male >

< Come male? > .

I tre grandi si girarono confusi verso i piccoli, che si alzarono dal loro angolo abbattuti e tristi.

< Abbiamo idee, ma non possiamo realizzarle >

< E perchè? >

< Di solito ci aiutava Mark... >

< Mi manca, Julian, mi mancano lui, Helen, mi manca papà... > e tutti e tre esploderono in lascrime trattenute da troppo.

Julian andò ad abbracciarli di corsa.

< Va tutto bene, smettetela di piangere, va tutto bene, ci sono io >

< Scusa Julian, è tutto il giorno che ci pensiamo, abbiamo provato a non piangere per te, perchè ti sei impeganto tanto, ma-ma... > e Livia ricominciò a piangere sulla spalla del fratello, tenendo però stretto Ty.

*Ecco perchè oggi sono stati strani tutta la giornata.*

Rimaserò così abbracciati per diversi minuti, fino a che Emma non urlò:

< Jules! L'ALBERO! >

< Cos- per l'Angelo! > .

L'albero era in fiamme.

Il fuoco di una delle candele lo aveva raggiunto divampando subito sui suoi aghi verde Natale.

I bambini anche se ne accorsero e corsero via urlando.

Julian afferrò un cuscino e provò a spegnere l'abete, ma con scarsi risultati.

All'improvviso sentì una folata di aria fredda e Emma gli intimò di spostarsi. Fece come richiesto e la ragazza afferrò la pianta dalla cima, non ancora toccata dal fuoco, e più rapidamente possibile portò il tutto fino alla finestra spalancata e lo buttò fuori, sul terreno spoglio e secco del cortile un metro più in basso. L'albero rotolò un pochino fino a fermarsi poco distante, ancora in fiamme.

Il cuscino che Julian aveva usato per contenere le fiamme e che aveva anche esso preso fuoco lo seguì subito dopo.

Controllato che nella stanza non ci fossero altri incendi Julian fece la conta dei danni: l'albero e un cuscino erano andati, l'angolo del salotto era un po' annerito ma niente di troppo grave, il tappeto invece era probabimente da buttare. Ma quel che era peggio erano i suoi fratelli, che stavano tutti e quattro spaventati tra le braccia di Diana (Tavvy si era svegliato con le urla), i tre più grandi ancora con i volti rigati dalle lacrime di poco prima.

Qualche passo più in là Emma si stava facendo delle rune per contrastare le ustioni sulle braccia. Quella fu la goccia che fece traboccare il vaso.

< Io... vado a controllare che non prenda a fuoco il giardino > e uscì.

*Non ci sono riuscito,sono un pessimo fratello maggiore.*

Questi e altri tristi pensieri affollavano la mente di Julian, solo nel giardino dell' Istituto, mentre osservava l'albero di Natale e il cuscino con la fodera decorata a bastoncini di zucchero bruciare allegramente, e con loro le sue speranze di dare una festa felice e normale ai suoi fratelli.

Dopo aver controllato che il rogo non si ampliasse si era seduto ad un metro di distanza, a guardare le fiamme danzare, inaspettato contrasto con la notte fredda e buia che lo avvolgeva.

Nuvolette candide gli uscivano dalla bocca ad ogni respiro, e gli venne in mente Helen, esiliata a Wrangel, *chissà se anche lei si sente così sola e inutile, lei sarebbe sicuramente riuscita ad organizzare un Natale perfetto. Io ho fatto solo danni, mi sono sforzato di fare il solito Natale ignorando volutamente che non c'è più niente di normale nelle nostre vite.*

*Io ho sbagliato tutto.*

All'improvviso un paio di braccia gli cinsero le spalle e lui non si spaventò, avrebbe riconosciuto Emma sempre e comunque.

< Non farlo >

< Cosa? >

< Darti la colpa di tutto. Tu hai fatto del tuo meglio, e molto di più di quanto ci si potrebbe aspettare da un ragazzo della nostra età. Ti sei preso il peso di tutta la famiglia sulle spalle, e secondo me ci stai riuscendo alla grande, occuparti dei tuoi fratelli e diventare un buon Shadowhunters >

< Emma, apprezzo il tentativo, ma ho fatto solo disastri, forse tu non te ne rendi conto ma NO,non ci sto riuscendo. Volevo che trascorressero un Natale felice e guarda, oggi è andato tutto storto: i bambini hanno fatto finta di non essere tristi per tutto il giorno perchè io li ho costretti a comportarsi normalmente, li ho fatti piangere, Tavvy si è tagliato, Livvy è caduta dalle scale e per poco non si è spaccata la testa, il pranzo è andato male, ho bruciato la cena, l'albero ha preso fuoco e solo per fortuna non ho bruciato il salotto. Ho persino ammazzato un corvo quando ho lanciato il cuscino fuori dalla finestra... >

Il "quello era già morto" di Emma si perse nello sfogo di Julian.

< ...e anche tu ti sei fatta male, i bambini si sono spaventati, e negli scorsi giorni? Ho rubato dei soldi a mio zio per mandarti a prendere i regali, ho sfruttato te, Diana, persino Malcolm per organizzare questo Natale, e ora siamo qui, seduti davanti a un falò >

< Che era quello che volevo >

< Cosa? >

< Jules, su una cosa hai ragione, hai insistito per fare il solito Natale, anche se non c'era più niente di normale in noi e nell' Istituto. Non lo hai fatto per cattivi motivi, ma con le migliori intenzioni, per i bambini, per Ty. Ma le cose sono cambiate, non è colpa mia, non è colpa tua, e non possiamo farci niente. L'unica cosa che possiamo fare è stare vicini, stare assieme, che è l'unica cosa che davvero conta > .

Emma si era staccata dalla sua schiena, e lo guardava fisso. I suoi occhi splendevano nel riflesso delle fiamme, tutta la sua figura sembrava fatta di luce in quella notte buia e fredda, Julian la trovò decisa e bellissima.

< Smettila di darti la colpa, e prenditi il merito, perchè, incendio a parte, ci sei riuscito. I tuoi fratelli erano felici in questi giorni, anche quando non stavano facendo le solite cose di Natale, erano felici perchè tu ti occupavi di loro, e stavate assieme. Ci sei riuscito Jules > .

Il ragazzo l'abbracciò, forse per nascondere che era riuscita a commuoverlo, come se lei non se ne fosse già accorta.

< Buon Natale Carstairs >

< Buon Natale Blackthorn > .

E rimasero così, abbracciati davanti al fuoco, mentre il calore saliva e il freddo scendeva, piccoli punti bianchi che danzavano attorno a loro.

< La NEVEEEEE! > urlò Tavvy, correndo nella loro direzione.

Si staccarono e si guardarono attorno. Mentre si abbracciavano,come per magia, aveva cominciato a nevicare.

< E' bellissima > disse Emma, lo sguardo al cielo

< Si, è vero > rispose Julian guardandola.

Tavvy li raggiunse, seguito a breve distanza da tutti gli altri.

< La neve! La neve! La neve! > urlava il bambino, saltando e ballando.

< Come è possibile? > chiese Livia, incredula

< La bassa pressione, ha incontrato un sistema di aria fredda che dal circolo polare artico è sceso per la costa. E' un fenomeno estremamente raro > spiegò Ty, assorto.

Tavvy e Dru avevano tirato fuori le lingue, cercando di acchiappare i fiocchi. I gemelli poco dopo si unirono a loro ridendo e correndo. Diana invece si sedette accanto ai ragazzi, vicino al fuoco.

< Ho portato dei Marshmallow, così diamo un senso a questo incidente no? > .

E così passò la serata, giocando con la neve che lentamente si accumulava, mangiando dolci e stando tutti vicini attorno al fuoco.

< Emma? >

< Si Ty? >

< Facciamo un falò anche l'anno prossimo? > .

Emma rise.

< Vedremo > .

> <> <> <> <> <> <> <> <> <

Emma si svegliò con il gomito di Dru sul naso e la testa di Tavvy sullo stomaco. Lei stessa si era addormentata appoggiata alla spalla di Julian, che con l'altro braccio stringeva i gemelli, stretti tra loro.

Tavvy scalciò colpendo Dru, che si svegliò, ma Emma le fece segno di aspettare ad alzarsi. Era un momento troppo pacifico, le sarebbe piaciuto durasse per sempre. Dru si riaddormentò vicino a Emma, il piccolo sdraiato di traverso su di loro.

Emma era felice, davvero felice.

< Re-ga-li re-ga-li! > urlavano tutti in coro, compresi Emma e Julian.

Diana si portò le mani alle orecchie, fingendosi arrabbiata.

< E va bene! E io che vi avevo preparato la colazione! >

Tutti corsero in salotto, recuperando il loro pacchetto.

< Sherlock Holmes! >

< Orgoglio e Pregiudizio? >

< Siii! Le Gothic Singers! >

< Questo vestito è decisamente interessante... > .

Emma siavvicinò a Julian, curiosa.

< Che ne pensi? > .

Lui osservava la scatola di tempere "paesaggi da favola" assorto.

< Penso di aver finalmente deciso cosa voglio dipingere in camera mia >

< In realtà ho un'altra cosa per te, l'ho fatto io > disse, porgendogli il piccolo pacchetto con all'interno il suo progetto segreto.

Julian prese il regalo quasi con timore.

< Emma, non dovevi... >

< Forza, aprilo! > .

Julian lo scartò, emozionato.

Era un braccialetto colorato, anzi, fatto con framenti di vetro non più affilati.

< Ti piace? >

< Lo adoro, lo metto subito, non lo toglierò mai! >

< Uhh che onore! > rise la ragazza.

Dopo qualche minuto di festeggiamneti i bambini erano quasi pronti ad andare a fare colazione, quando una figura inaspettata fece il suo ingresso.

< Buon Natale zio Arthur! > dissero tutti in coro.

< Buon Natale bambini > rispose lui con un sorriso tirato.

Julian lo guardò diffidente, ma probabilmente se ne accorse solo Emma.

< Ecco, è arrivato un pacco per voi >

< Per noi? >

< Da Wrangel > .

Tutti si avvicinarono, quasi increduli, al semplice pacco marrone che lo zio teneva in mano. Julian si fece forza e lo aprì.

Dentro c'era una meravigliosa conchiglia, dai colori irridescenti e freddi, si avvolgeva su se stessa e aveva anche bordi affilati. Bella, gelida, tagliente, come l'Oceano Artico. Delle piccole rune erano incise in alcuni punti.

Emma afferrò il biglietto e lo lesse:

*Cari Julian, Tiberius, Livia, Drusilla e Octavian;*

*Cari Diana e Arthur;*

*Cara Emma;*

*Buon Natale, speriamo stiate bene, ci mancate,* mi mancate*, tantissimo. Non potervi parlare è una sofferenza, ma mi faccio forza, perchè so che Julian è con voi, è che non siete soli.*

*Siete tanto amati, sappiatelo vi prego.*

*Ogniuno di voi è speciale, ma assieme date il meglio. Forse è ipocrita detto da me che sono lontana, ma il Natale è starsi vicini. Non è la Gara delle Campanelle, e neanche la pasta fredda e l'anatra ripiena.*

*Se state assieme sarà sempre Natale, e con la mia anima io, noi, siamo lì con voi.*

*Comunque, visto che le abitudini sono dure a morire, e che non so quando le comunicazioni riprenderanno nè se in futuro salteranno di nuovo, vi mando un piccolo regalo. Per potermi davvero* sentire *vicino a voi.*

*Buon Natale e un mondo di bene.*

*Baci,*

*Helen e Aline*

Emma si era fatta forza e aveva trattenuto le lacrime, i bambini non c'erano riusciti.

Tavvy prese la conchiglia dalla scatola, la portò all'orecchio, intuendo tutto.

< C'è Helen > .

I bambini si avvicinarono.

< Julian, si sente la voce di Helen... >

< ...sta raccontando le storie di Natale! > .

I bambini e Julian si sedettero ad ascoltare, mentre Emma si guardò attorno. Diana era andata a provarsi il vestito, mentre Arthur stava uscendo dalla stanza.

Emma afferrò il piccolo pacchetto per lui.

< Arthur! Aspetta! >

Lo rincorse in corridoio.

< C'è un regalo per te? >

< Davvero? > .

Emma si rese conto con rammarico che l'uomo era davvero sorpreso. *Era certo che ci dimenticassimo di lui.*

< E' solo un pensierino in realtà, però, buon Natale > disse, porgendogli il pacchetto.

Lo prese e lo scartò evidentemente curioso.

< *Panta Rhei,* Eraclito. Sai cosa vuol dire? >

< Tutto scorre >

< Esatto, è un antico aforisma. Vuol dire che tutto cambia, la natura è mutevole. Una specie di avviso a mio parere. E' inutile aggrapparsi al presente, perchè tutto è un eterno in divenire, e le cose cambieranno sotto i nostri occhi, che siamo pronti o no >

< Lo trovo appropiato >

< Cara fanciulla, un giorno, quando sarai più grande, capirai che gli antichi sono sempre appropiati. E' per questo che li amo e li studio, avevano già capito tutto > .

Fece per andarsene.

< Grazie Emma, di tutto >

< Non vuoi unirti a noi? >

< Oh non preoccuparti, so bene che non sono io la persona che i miei nipoti desiserano. Ma grazie per l'invito, credo che ne approfitterò per pranzo. Fino ad allora, buon Natale > .

E sparì al piano di sopra.

Emma rimase qualche secondo ferma a pensare, poi tornò sui suoi passi, verso il salotto.

Julian uscì dalla stanza in quel momento, quasi finendole addosso.

< Emma! >

< Jules! Che succede? >

< Ecco, io... mi dispiace, tantissimo! Mi sono reso conto solo ora che non hai ricevuto nessun regalo! Scusa... > e Julian continuò a farfugliare scuse e idee per rimediare.

Fino a che Emma non gli abbattè un pugno sulla testa.

< Ahi, ma me lo sono meritato >

< Cretino > rispose lei, e lo abbracciò.

*Non hai capito proprio niente?* gli scrisse sulla schiena col loro linguaggio segreto *Il mio regalo è stare qui con voi. Essere nella vostra famiglia è il regalo migliore che potevate farmi.*

< Emma, io- > .

La ragazza lo interruppe.

< Jules >

< Si? >

< Goditi il momento >

< Si... >

E rimasero abbraciati a lungo, finchè i bambini non li trascinarono ridendo fuori, dove nella notte si era accumulato mezzo metro di neve, pronto per epiche battaglie da veri piccoli Shadowhunters.

> <> <> <> <> <> <> <> <> <

Mark guardò le stelle, a cui aveva dato i nomi dei suoi fratelli e sorelle.

Ultimamente avevano cavalcato molto, dal circolo polare artico erano scesi lungo la costa pacifica del nord america, portando con loro un sistema di aria fredda. Probabimente avrebbero fatto nevicare da qualche parte. Si erano fermati sopra il Messico

Le luci e le decorazioni avevano fatto capire al giovane che era il periodo natalizio. Probabilmente il primo da quando era stato rapito, ma non ne era sicuro.

L'unica cosa che poteva fare era mandare i suoi auguri alle stelle, con la strana sensazione che non fosse l'unico in quella zona a guardarle con un desiderio nel cuore.

*Buon Natale Helen*

*Buon Natale Julian*

*Buon Natale Tiberius e Livia*

*Buon Natale Drusilla*

*Buon Natale Octavian*

*Buon Natale Emma*